

La letteratura per l'infanzia e il Fascismo L'eroe controcorrente di Ada Gobetti nella *Storia del gallo Sebastiano*

Ahmed Mohamed Soliman

Dipartimento di Italiano, Facoltà di Al-Alsun (Lingue), Università di Ain Shams,
Egitto

Email: solitalia79@hotmail.com

Abstract in English

This paper examines the central features of children's literature during the twenty-year Fascist regime and explores the role of Ada Gobetti as an anti-fascist writer. Through her novel *Storia del gallo Sebastiano* (*The Story of Sebastian the Rooster*), Gobetti offers Italian readers a work that diverges from the conventional children's books of the period. The study discusses the dominant themes favored by Italian authors of the time—such as war and the glorification of the Duce—and analyzes the strict ideological conformity imposed by the Fascist regime on younger generations, a trend reflected in literature for children. It then considers Gobetti's position as an educator and writer in the 1930s and 1940s, highlighting the significance of her first work for children, *Storia del gallo Sebastiano*. The paper also investigates the novel's origins, conceived as a response to Mussolini's official visit to Turin during Gobetti's family walks in the mountains. Two key concepts emerge from the analysis of the novel and Gobetti's writings of this period: nonconformity and the family. The discussion emphasizes Gobetti's belief in nurturing children's creativity and reinforcing the family as essential values for shaping future generations. Finally, the paper examines the novel's principal characters and themes—freedom, courage, and peace—which convey an implicit educational message to children and their families and serve as a subtle form of resistance to Fascist ideology.

Keywords: Ada Gobetti, letteratura per l'infanzia, *Storia del gallo Sebastiano*

Abstract

Il saggio analizza gli aspetti principali della letteratura per l'infanzia nel ventennio fascista e il ruolo di Ada Gobetti come scrittrice antifascista che nel suo romanzo *Storia del gallo Sebastiano* offre ai lettori italiani un'opera diversa dai libri per ragazzi tipici dell'epoca. Il ricercatore presenta i temi più cari agli scrittori italiani per l'infanzia dell'epoca come la guerra e la figura del Duce e analizza il conformismo totale imposto dal regime fascista alle nuove generazioni dei ragazzi che si rispecchia anche nelle opere scritte per i ragazzi. Si passa poi a presentare il ruolo di Ada Gobetti come educatrice e scrittrice antifascista negli anni Trenta e

Quaranta e l'importanza della sua prima opera per l'infanzia, *Storia del Gallo Sebastiano*. Si analizzano in seguito la genesi del romanzo, che nasce come reazione ad una visita ufficiale di Mussolini a Torino durante le passeggiate di Ada Gobetti e la sua famiglia in Montagna. Il saggio sottolinea poi due concetti importanti che si rispecchiano nel romanzo e nelle opere di Ada Gobetti in quel periodo: l'anticonformismo e la famiglia. Si mette in risalto il pensiero della scrittrice che vede nella creatività personale dei ragazzi e nel ruolo della famiglia due aspetti essenziali da esaltare nelle nuove generazioni. Infine il saggio si sofferma sui personaggi e sui temi più importanti del romanzo, come la libertà, il coraggio e la pace, che offrono un messaggio educativo indiretto ai ragazzi e alle loro famiglie e rappresentano una sorta di resistenza indiretta agli insegnamenti del regime fascista.

Parole chiave: Letteratura per l'infanzia, Ada Gobetti, *Storia del Gallo Sebastiano*

1. Letteratura per l'infanzia sotto il fascismo

L'obiettivo di questo saggio è quello di studiare alcuni aspetti della letteratura per l'infanzia nel ventennio fascista e sottolineare come l'avvento del Fascismo influenzò le opere rivolte ai bambini e alle famiglie nel tentativo di controllare le nuove generazioni e diffondere le idee fasciste. Cercheremo anche di analizzare la posizione degli scrittori per l'infanzia nei confronti del nuovo regime ed i metodi usati da quello per conquistarli. Il regime, in realtà, nel giro di pochi anni riuscì a conquistare vari scrittori e pedagogisti che fecero da portavoce alle idee fasciste. Tra i pochi scrittori oppositori del regime spiccava il nome di Ada Gobetti che ebbe una storia notevole nella resistenza al Fascismo e contribuì con la sua famiglia a difendere i valori della libertà e della creatività contro l'oppressione e l'egemonia del regime. Cercheremo dunque di mettere a fuoco il ruolo di Ada Gobetti che non fu soltanto una scrittrice ma anche maestra ed educatrice e nelle opere scritte per i bambini mantenne abilmente questo ruolo educativo. L'oggetto di studio di questo saggio è il romanzo *Storia del gallo Sebastiano* scritto da Ada Gobetti come reazione ad una visita del Duce a Torino dove la famiglia passava le vacanze estive e cercheremo di individuare i temi ed i personaggi usati come messaggi impliciti contro il conformismo imposto dal Duce. Il nostro obiettivo è quello di analizzare i vari aspetti di fedeltà di molti scrittori per l'infanzia al Fascismo con l'esaltazione della figura di Mussolini e il tentativo di sottomettere i giovani lettori sottolineando allo stesso tempo il messaggio contrario offerto da Ada Gobetti con particolare riferimento al suo primo romanzo dell'Infanzia, *Storia del gallo Sebastiano*, portatore di idee e personaggi interpretati come un chiaro tentativo di opporsi agli ideali del regime dominante.

Non si può accingere a studiare l'opera di Ada Gobetti senza inquadrarla nel contesto storico e politico degli anni Trenta e Quaranta. Il rapporto tra il Fascismo e la letteratura per l'infanzia fu, in effetti, molto complicato ed ebbe varie fasi e diversi sviluppi nel ventennio fascista. Sin dalla sua nascita, il fascismo cercò di controllare i piccoli lettori, come parte importante ed integrante della società sulla quale voleva stendere la sua totale egemonia. In questa prospettiva il bambino non era più visto come un piccolo lettore da intrattenere ed educare con la letteratura per ragazzi, bensì come potenziale membro della società e della cultura fascista. È interessante il giudizio di Antonio Gibelli che vede nel bambino sotto il fascismo un modello che rappresenta gli adulti. Conquistare i piccoli lettori significava in un certo senso anche una conquista di tutto il popolo ritenuto un "minore da educare, conquistare, sedurre, se occorre

ingannare” (Gibelli, 2005, p. 5). Di conseguenza la letteratura per l’infanzia cominciò ad essere giudicata dal regime fascista quale strumento di dominio sociale più ampio: “Le pratiche politiche e culturali di conquista dell’infanzia e dell’adolescenza possono essere considerate per molti aspetti come un modello di quella manipolazione delle masse” (Gibelli, 2005, p. 5).

La critica letteraria si soffermò ad analizzare la strumentalizzazione della letteratura per ragazzi operata dal fascismo e gli innumerevoli cambiamenti che tale strumentalizzazione comportava. A partire dagli anni Venti la letteratura per l’infanzia fu largamente utilizzata per diffondere le idee fasciste e fare propaganda al nuovo regime e alla figura del Duce. Ne fanno fede le parole di Carmine De Luca e Pino Boero:

Il regime fascista non lascia la letteratura giovanile libera da ossequi, da servitù culturali e politiche. ... I libri per l’infanzia diventano strumento di penetrazione tra i giovani e i giovanissimi con il compito di alimentare, con storie di varia esemplarità, l’ideologia del regime, a partire dalla mitizzazione di Mussolini. (Boero & De Luca, 2016, p. 168)

Si assisteva, dunque, nei primi anni del regime fascista, ad una graduale e lenta “fascistizzazione” – per usare il termine scelto dai critici - del mondo infantile e della letteratura per l’infanzia. Vari furono le pratiche e gli strumenti usati per alterare la natura dei libri per ragazzi dell’epoca ed indirizzare tutta la cultura giovanile ad una formazione tutta fascista. Alcuni critici ritennero la Riforma Gentile l’inizio del controllo del libro di scuola e della letteratura infantile in generale perché portava ad una vera e propria fascistizzazione delle scuole e delle pubblicazioni per i giovani lettori (Cfr. Ascenzi & Sani, 2009, pp. 17-30; Colin, 2016, pp. 13-22). Furono significative in questo senso le parole di Martino Negri: “Nel decennio tra il 1923, anno della Riforma Gentile, e il 1934 [...] si compie il pieno assoggettamento del sistema educativo italiano ai “valori” del regime” (Negri, 2016, p.163). Questa drastica trasformazione che subì la letteratura infantile comportò l’esaltazione di nuovi orizzonti e nuovi temi da offrire ai ragazzi. Grazie al contributo di scrittori come Giuseppe Fanciulli, Renzo Pezzani, Olga Visentini, nacque una nuova letteratura per l’infanzia al servizio del regime e della sua ideologia. Gli scrittori per l’infanzia nel ventennio fascista furono ovviamente coscienti del grande cambiamento da loro introdotto sul genere della letteratura infantile. Questi scrittori cercarono di documentare questi cambiamenti inserendoli nelle varie opere critiche sulla letteratura per ragazzi. Olga Visentini, ad esempio, nelle sue varie opere critiche definì la letteratura per l’infanzia “giovane letteratura fascista” (Cfr. Lollo, 1996). Anche Giuseppe Fanciulli sottolineò che la letteratura infantile in epoca fascista rappresentava un genere nuovo e cercò di “definire il rapporto tra la nuova letteratura giovanile e i ragazzi d’oggi e di domani, cittadini dell’Italia fascista e imperiale” (Fanciulli, 1938, p. 354). In questo modo nei primi anni dell’epoca fascista la letteratura per l’infanzia in Italia fu completamente diversa da quella dei primi anni del Novecento:

Nel corso degli anni Trenta, gli autori di storie e guide della letteratura infantile posero le basi delle nuove norme per la produzione infantile e giovanile di quegli anni (e) i generi narrativi per l’infanzia rimodellati dagli scrittori fascisti. (Colin, 2016, pp. 13-14)

L’adattamento della letteratura per l’infanzia per servire gli intenti ideologici e propagandistici del regime fu notevole. È importante notare, ad esempio, come i critici e gli scrittori dell’epoca evitarono in molti casi l’utilizzo della definizione “letteratura per l’infanzia” preferendo il termine “letteratura giovanile”, più consono al linguaggio politico e culturale usato in quegli

anni. Renata Lollo sottolineò che nel Convegno di Bologna tenuto nel 1938 si usava appunto il termine “infantile” seguito “giovanile” in linea con l’esaltazione della giovinezza propria del momento storico” (Lollo, 2003, p. 48). L’esigenza di creare una generazione di giovani fedeli al regime spinse gli scrittori per l’infanzia ad introdurre temi nuovi ed inusuali nelle opere rivolte ai bambini. Temi come la guerra, il nazionalismo, la figura del Duce, rappresentarono una parte essenziale della cultura collettiva e dei libri che dovevano leggere ed imparare i piccoli lettori tra la fine degli anni Venti e l’inizio degli anni Trenta: “La progressiva deformazione etico-civile delle coscienze – dice Daria Gabusi - (agli “ideali” della guerra, della violenza, del culto del capo, della supremazia razziale) accompagnò anche le principali tappe della fascistizzazione dell’infanzia e della gioventù” (Gabusi, 2018, p. 21).

L’esigenza di educare le generazioni più giovani con i valori fascisti contribuì alla pubblicazione di numerosi opere e romanzi rivolti ai bambini con l’intenzione di consolidare i principi fascisti nella mentalità dei giovani. Molti scrittori dell’epoca si fecero portavoce del regime e si avviò un processo lungo ed intenso di formazione fascista dei bambini italiani attraverso le opere pubblicate. Oltre ai nomi sopracitati, si annoverarono molti altri scrittori per l’infanzia che sostenevano l’ideologia del nuovo regime. Un esempio interessante lo offre Salvatore Gotta che negli anni Venti pubblicò vari romanzi di formazione che ebbero come tema centrale la guerra e la partecipazione dei giovani eroi alle conquiste della patria. Non fu un caso, infatti, che il protagonista del suo primo romanzo in epoca fascista, *Piccolo alpino* (1923), era un bambino coraggioso, Giacomino Rasi, che dopo la partecipazione alla guerra, veniva presentato come “un modello di riferimento per le nuove generazioni d’italiani” (Moscarelli, 2013, p. 191). Di natura simile fu anche il protagonista di *Corcontento*, il romanzo di Renzo Pezzani pubblicato nel 1931. Anche in questo caso il romanzo esaltava il valore del coraggio e l’importanza della guerra che finisce con la vittoria e la gloria dell’Italia. Il protagonista, un bambino di dieci anni, veniva considerato un eroe della Patria e come tale premiato e riconosciuto da tutti.

In quel processo di adeguare le opere per l’infanzia fecero parte anche diverse scrittrici fedeli al regime mussoliniano. Molte scrittrici e pedagogiste sostennero le ideologie fasciste e parteciparono attivamente alla propaganda del regime, come Elisa Marazzi e Sibilla Aleramo. Interessante in questo senso fu, ad esempio, il nome di Oronzina Tanzarella, che usava il nome d’arte Ornella. Oronzina Tanzarella fu tra le attiviste del movimento femminista all’inizio del secolo, e il regime fascista riuscì con le varie promesse di concedere più spazio e più diritti alle donne. Oronzina Tanzarella partecipò infatti alla pubblicazione e alla redazione del libro di Stato imposto alle scuole italiane (Cfr. Armenise, 2021, p. 106).

Uno dei temi più importanti e più innovativi introdotto nei libri e nelle opere per ragazzi negli anni del Fascismo fu quello della guerra. L’obiettivo principale del regime nascente era appunto quello di diffondere tra i giovani il valore della lotta militare per la nazione e l’esaltazione della figura del combattente che si sacrificava per la patria. Il regime fascista mirava infatti a creare una generazione disposta ad accettare la guerra e la lotta militare come strumento della superiorità dell’Italia. Per favorire le idee imperialistiche il tema della guerra rappresentò un tema-cardine nelle opere letterarie dell’epoca, sia quelle rivolte ad un pubblico adulto sia quelle per l’infanzia. Se si parlava in quegli anni di “letteratura di guerra”, per gli

adulti, nei libri per ragazzi gli scrittori fedeli al regime fecero della guerra un'idea basilare che doveva far parte della formazione delle nuove generazioni. Nello strumentalizzare i libri per l'infanzia, il regime fascista aveva, secondo la critica, lo scopo preciso di "imporre alla gioventù il senso della virilità, della potenza, della conquista" (Silva, 1973, p. 49). Nella classifica dei libri per l'infanzia nel ventennio fascista, alcuni critici, infatti, inseriscono i libri di guerra come una delle categorie privilegiate dagli scrittori per l'infanzia: "Nel periodo fascista prevalgono quattro generi di opere: 1) libri di guerra basati su una pseudo storia..." (Hervé, 2006, p. 183). A questo tema fu legato anche il tema del nazionalismo e l'amore per la patria che per risorgere e dominare aveva bisogno di combattenti e di guerrieri coraggiosi. Non fu strano, dunque, che molti libri per ragazzi avevano come protagonista la figura di un bambino combattente, eroe, che facendo la guerra salvava la propria patria dai pericoli. Basta pensare ad un'opera come *Ciuffettino Balilla* di Yambo (1931), con il protagonista-eroe che sconfigge prima l'imperatore Ceccobeppe poi il Drago rosso che corrompeva gli italiani. Balilla riusciva allora a sconfiggere quel Drago rosso portando la camicia nera. L'ingresso di Ciuffettino tra le camicie nere è giustificato dalla sua capacità di combattere i nemici:

potessi anch'io far come voi altri! Diventare fascista! – Ma tu sei troppo piccolo – osservò Lello – aspetta di crescere... E Ciuffettino ribatté: – Anche Balilla era piccino, ma un giorno tirò una sassata contro gli austriaci e li fece scappare da Genova! – È giusto – approvò il Gatto delle Trincee – la camicia nera la può portare anche lui. (Yambo, 1931, p. 246)

Le opere per l'infanzia che insistevano sul tema della guerra e della vittoria della nazione servirono appunto come opere d'iniziazione dei bambini al mondo della guerra e della lotta militare:

Infantilizzazione della guerra e inclusione dell'infanzia nel corpo della nazione guerriera furono, in questo processo, due facce della stessa medaglia, in stretta continuità con quanto emerso dal primo conflitto mondiale. (Montella, 2016, p. 45)

Un altro tema di grande rilevanza che ricorreva in quasi tutte le opere per l'infanzia del ventennio fascista fu la figura del Duce. Nei libri per ragazzi, ma soprattutto nei libri scolastici, la presenza della figura di Mussolini rappresentava un motivo irrinunciabile. In realtà la presenza della figura di Mussolini non era limitata ai libri dei ragazzi in quanto si poteva trovare immagini, fotografie e statue del Duce in ogni angolo e strada dell'Italia fascista. Nacque in questo senso il cosiddetto "culto del Duce" che assumeva varie forme e manifestazioni nella vita degli italiani e consolidava la figura di Mussolini nella cultura di massa come unico capo sapiente della nazione. La massiccia presenza della figura di Mussolini nella letteratura e in tutti gli aspetti della vita del popolo aiutava il regime a "generare veri sentimenti di amore e fedeltà al Capo di tutti gli italiani, il quale assume connotazioni fantastiche e mirabolanti" (Montino, 2005, p. 79). Vari studiosi si occuparono di analizzare le varie forme della presenza del Duce nella vita italiana nel ventennio fascista, compresa anche la letteratura infantile. La critica fece risalire la massiccia presenza della figura del Duce (attraverso le statue, le immagini e i libri) agli anni Venti, anche se questa presenza si cambiò notevolmente negli anni Trenta. L'immagine del "Duce a cavallo" che ebbe una larga diffusione e rimase impressa nella mente del popolo, nei primi anni del ventennio fascista indicava il valore doppio di Mussolini come politico e militare, mentre negli anni Trenta il regime sentì il bisogno di esaltare la figura del Duce combattente. Per questo "l'immagine del condottiero prevale [...] e parallelamente diventa sempre più forte il coinvolgimento dei minori nell'orizzonte militare su cui era

incentrata la loro educazione” (Sica, 2018, p. 203). Gli scrittori per l'infanzia usavano il motivo dell'incontro con Mussolini come una forza promotrice per i bambini e in molti libri infantili del ventennio fascista la figura del Duce compare ai ragazzi per salutarli o premiarli per le loro azioni al servizio del fascismo. Nel suo saggio citato, Mariella Colin, analizzò varie opere rivolte ai bambini dell'epoca fascista e in tutte queste opere la presenza del Duce fu un motivo comune. Ad esempio, in *Berluè* di Jovine, il protagonista dopo aver compiuto un atto eroico, andava ad incontrare il Duce: “Il Duce gli si avvicinò, lo baciò in fronte e gli disse con la voce lenta e ferma: – Desidero che tu dica ai tuoi compagni che l'Italia ha bisogno di mille ragazzi come te per diventare la prima Nazione del Mondo” (Jovine, 1929, p. 115) .

L'incontro col Duce assumeva per i bambini un evento di natura straordinaria e un onore al quale aspiravano tutti i bambini, anche quelli stranieri. Interessante in questo senso fu la descrizione del bambino americano Jackie Coogan, descritto dallo scrittore italiano Paolo Orano. La descrizione dell'incontro sottolineava il valore del Duce e la gioia insostenibile del bambino che, pur essendo straniero, comprendeva perfettamente l'importanza del personaggio e il merito conferitogli grazie a quest'incontro:

Orano prende per mano il bambino prodigio e lo porta direttamente dal Duce il quale, davanti al monello, sveste “l'armatura di gesti, cenni brevi, parole ossute e pietrose, di no taglienti, di imperiosi basta, di riassunti fulminei” [...] Jackie Coogan dava un regolare assalto al Duce chiedendogli la Fotografia [...] E Jackie, con quel dono prezioso fra le manine, stette alcuni secondi a guardare l'immagine e a confrontarla con l'originale, ormai suo antichissimo amico. (Biondi, 1973, p. 160)

Da quest'episodio e da vari altri risulta il peso che aveva la presenza del Duce nella mentalità, nella formazione e nelle opere dei bambini. Nel suo libro su Mussolini immaginario, Luisa Passerini raggiunse la conclusione che l'incontro con Mussolini fu introdotto nella mentalità dei piccoli lettori in vari modi fino a diventare nei libri per l'infanzia un sogno per i bambini e “si apparenta alla fantasticheria a occhi aperti [...] configurandosi come un premio o una promessa” (Passerini, 1991, p. 203). Vedere Mussolini fu, infatti, la ricompensa più grande per i bambini che mostravano doti eccellenti e piena comprensione delle idee fasciste.

Un altro aspetto che contrassegna la letteratura per ragazzi nel ventennio fascista consisteva nell'ostilità e nel rifiuto totale delle opere straniere per bambini. I critici fedeli al regime di Mussolini ebbero un giudizio così negativo sulla letteratura infantile straniera che le opere straniere per l'infanzia furono messe al bando. Gli scrittori per ragazzi fedeli al fascismo ritenevano i libri stranieri per l'infanzia un pericolo che poteva compromettere la formazione dei piccoli lettori. Ai ragazzi italiani si doveva soltanto offrire libri italiani che esaltavano gli insegnamenti e la formazione fascista: “Durante il ventennio la narrativa infantile e giovanile si rinchiude entro angusti orizzonti nazionali, al fine di preservare i bambini e i ragazzi da ogni messaggio contrastante con i valori e l'etica fascisti” (Picherle, 2005, p. 77).

Questa preoccupazione di evitare di contaminare la cultura dei bambini italiani spinse gli scrittori per ragazzi e i maggiori critici dell'epoca a contrastare e respingere drasticamente i libri stranieri. Una condanna assoluta dei libri per ragazzi stranieri arrivò da Nazareno Padellaro, che nel Convegno di Bologna sulla letteratura infantile, tenutosi nel 1938, giudicò i libri stranieri una minaccia per l'identità nazionale italiana in quanto “disorientano, talvolta irreparabilmente, sovrapponendo fantasmi e sentimenti che si agglutinano in abiti mentali di altre

razze” (Padellaro, 1939, pp. 40-41). Questa palese ostilità nei confronti dei libri stranieri per i bambini portò poi ad una rigorosa e intollerabile censura dei libri stranieri con lo scopo di mantenere puramente italiana la formazione dei ragazzi. Fu proprio il citato Convegno bolognese il primo passo verso una totale censura dei libri stranieri perché appena un anno dopo il Convegno bolognese vennero applicati vari provvedimenti di censura sui libri infantili, definiti “la bonifica libraria”¹. Mettendo al bando i libri per ragazzi stranieri il regime voleva in un certo senso isolare il bambino italiano, “salvarlo” dalle altre forme di pensiero che lo avrebbero disorientato dall’ideologia fascista. Di conseguenza la censura fu l’unico mezzo per escludere dalla cultura dominante in Italia “quei generi che avrebbero permesso ai ragazzi di percepire esistente intorno a loro qualche cosa di diverso dalla propaganda” e per mantenere vivi i valori fascisti nella mente dei piccoli lettori italiani (Lollo, 2003, p. 49).

Il genere più colpito e danneggiato dalla censura dei libri infantili stranieri fu senza dubbio quello dei fumetti. Il regime fascista credeva, sin dalla sua nascita, nella grande capacità propagandistica dei libri illustrati e dei fumetti e li utilizzava per fini propagandistici. Negli anni Venti nacquero molti giornali illustrati in Italia e il fumetto divenne uno dei mezzi di comunicazione prediletti della gioventù italiana. *Il Balilla* (1923), *La Piccola italiana* (1927), *L’Avventuroso* (1934), *Jumbo* (1932) e varie altre pubblicazioni furono tutte frutti dell’importanza che il regime diede in quegli anni al racconto per bambini illustrato. Il racconto illustrato fu largamente usato perché “trasmette una coscienza esistenziale che si rapporta col mondo [e] diventa una chiara propaganda politica ed ideologica” (Hervé, 2006, p. 187). Per l’importanza del fumetto nella formazione fascista, il regime decise verso la fine degli anni Trenta di mettere al bando i fumetti stranieri tra tante altre forme di censura delle opere straniere. I fumetti stranieri furono allora sostituiti esclusivamente dai fumetti italiani nel tentativo di eliminare dalla cultura italiana qualsiasi ideologia o personaggio ritenuto avversario o non conforme alla cultura imposta dal fascismo. La critica, infatti, guardò alla censura dei fumetti stranieri, in primo luogo quelli americani che erano i più diffusi e amati dai lettori, una conseguenza naturale dell’esaltazione dell’ideologia nazionalista adottata dal fascismo:

Nella seconda metà degli anni ‘30, però, l’escalation totalitaria, autarchica, imperialista e razzista del regime compie un’accelerazione ... con ripercussioni anche nella censura e nel controllo preventivo delle forme di cultura, che non risparmiano il fumetto. Infatti, pochi giorni dopo avere emanato le leggi razziali antisemite ... il regime fascista, con una Ordinanza del MinCulPop, proibisce la pubblicazione dei fumetti comics americani, “eccetto Topolino”: eccezione, sembra, dettata personalmente da Mussolini. (Mussini, 2015, para. 15)

Va osservato che questo divieto imposto sui fumetti stranieri ebbe delle percussioni negative sull’editoria e sulla produzione di libri per bambini anche negli anni del dopoguerra, quando alcuni scrittori e critici cercheranno di difendere il genere del fumetto nel tentativo di reintrodurlo nell’ambiente italiano.

2. Ada Gobetti tra antifascismo e letteratura per l’infanzia

¹ La Commissione per Bonifica libraria istituita nel 1938 ebbe, tra gli altri obiettivi, quello di “addivenire a una revisione totale della produzione libraria italiana e di quella straniera tradotta in italiano”. Cfr. Fava S., *Perocorsi critici di letteratura per l’infanzia tra le due guerre*, V&P, Milano, 2004, p. 241.

In quest'ambiente di censura e di oppressione del quale risentì la letteratura per l'infanzia in Italia iniziò l'attività di Ada Gobetti. In realtà la maggior parte degli scrittori per l'infanzia e dei critici del ventennio fascista furono fedeli al regime e alle sue idee. La propaganda fascista riuscì, come si è già spiegato, a conquistare vari scrittori per ragazzi e pedagogisti e strumentalizzò le loro pubblicazioni facendo della letteratura per l'infanzia una voce importante della propaganda del regime. Nonostante la rigorosa censura e le varie leggi che controllavano le pubblicazioni per ragazzi, l'Italia in quel periodo conobbe alcuni scrittori ed editori contrari al regime di Mussolini. Questi scrittori cercarono di diffondere i valori della libertà, dell'uguaglianza e di contrastare il tentativo della formazione collettiva della gioventù italiana: "L'atteggiamento degli scrittori per l'infanzia non è in tutti i casi di totale arrendevolezza ai voleri del fascismo" (Boero & De Luca, 2016, p. 170). Ada Gobetti fu, dunque, tra gli scrittori dell'epoca che andavano controcorrente cercando di inserire nelle loro opere idee e valori diversi da quelli fascisti. La critica letteraria, infatti, guardò alle poche opere per l'infanzia di Ada Gobetti come una vera e propria eccezione rispetto alle opere diffuse nella stessa epoca. Renata Lollo, ad esempio, giudicò *La Storia del gallo Sebastiano* (1941), una prova dell'esistenza di "una produzione libraria non sempre allineata anche se tollerante verso la ritualità del linguaggio e dei principi" (Lollo, 2003, p. 49). In termini più chiari Chiara Lepri sottolineò che le attività e le opere infantili della Gobetti furono l'espressione di un rifiuto totale della cultura fascista e della volontà di offrire opere di natura diversa ai piccoli lettori:

Mentre decine di educatori e di intellettuali vicini al regime contribuiscono a strumentalizzare la letteratura infantile nell'ottica di una edificazione della civiltà fascista, tra le falle di un sistema egemone quanto ottuso entro il quale ancora trovava spazio una letteratura votata al fantastico e capace di nutrire autenticamente l'universo immaginativo dei più piccoli al di fuori dell'ideologia di regime, si colloca il primo racconto per l'infanzia di Ada Gobetti, nato per gioco e poi divenuto un modello di anticonformismo e di libertà. (Lepri, 2017, pp. 279-280)

Va osservato, tuttavia, che Ada Gobetti non veniva classificata come scrittrice per l'infanzia durante il ventennio fascista. La Gobetti, infatti, svolse molte attività antifasciste insieme al primo marito, Piero Gobetti, e anche al secondo marito, Ettore Marchesini. Le attività editoriali, politiche e perfino militari di Ada Gobetti furono intense e durarono per molti anni, dalla metà degli anni Venti fino al 1968, anno della sua scomparsa. Il nome di Ada Gobetti fu conosciuto soprattutto per queste varie attività politiche e giornalistiche e non per la sua attività letteraria: "Se Ada Prospero Gobetti è oggi un personaggio noto per le sue azioni politiche e intellettuali, meno conosciuta risulta per la sua attività di narratrice" (Fratocchi, 2017, p. 221).

Nonostante le sue attività letterarie e non, Ada Gobetti fu in un certo senso ignorata dalla critica letteraria e dalla storiografia, soprattutto nel ventennio fascista. Ne risulta che la Gobetti non ebbe nessuna classifica come scrittrice (tantomeno per l'infanzia) e gli studiosi non cercarono di dare un quadro completo della sua figura come scrittrice ed educatrice: "Non esiste – afferma Jomarie Alano – una biografia estesa di Ada Gobetti in inglese o in italiano" (Jomarie, 2021, p. 1). La critica letteraria anche negli anni del dopoguerra non annoverò la Gobetti tra gli scrittori per ragazzi e diede più importanza alla figura della Gobetti come pedagogista ed educatrice: "Sull'attività di Ada Gobetti, dopo la morte del marito, ci sono stati isolati studi solo per gli anni che riguardarono la sua attività di pedagogista e di direttrice [...] del giornale "Educare alla democrazia" (Mancini, 2005, p.129). Solo in tempi più recenti alcuni studiosi e critici si accinsero a studiare le opere per l'infanzia di Ada Gobetti. Maria Leuzzi

sottolineò come Ada Gobetti negli anni del dopoguerra cominciò a prestare maggiore attenzione a temi educativi e pedagogici in linea con la sua formazione e le sue varie attività nel ventennio fascista: “È impossibile infatti separare la Gobetti degli anni Cinquanta, quando dirige la rivista “*Educazione democratica*”, dalla Gobetti antifascista di sempre, parigiana e azionista dopo l’8 settembre 1943” (Leuzzi, 2015, p. 11).

Nessun accenno, dunque, ad Ada Gobetti, come scrittrice per l’infanzia si può trovare nel dopoguerra, anche perché fino ad allora la Gobetti aveva pubblicato soltanto la *Storia del Gallo Sebastiano*. La Gobetti educatrice fu - e in realtà lo è tuttora - quella che richiamava l’attenzione in quegli anni grazie ai suoi vari articoli sui temi educativi. A consolidare l’immagine della Gobetti nel dopoguerra come educatrice, e non come scrittrice, fu anche l’attività editoriale e pedagogica svolta tramite il “Giornale dei Genitori” di cui era fondatrice e direttrice dal 1951 fino alla sua scomparsa nel 1986. *Il Giornale dei Genitori* aveva come scopo la diffusione degli ideali democratici, il dialogo con i genitori con l’intento di diffondere l’educazione civile e molti studiosi ritengono che il successo e l’originalità del suddetto giornale sia dovuta all’adozione di “un progetto di formazione al vivere democratico che coinvolgesse ciascun cittadino, non soltanto maestri e professori” (Lepri, 2020, p. 500). Era logico, dunque, che la figura della Gobetti educatrice ed editrice fosse più studiata dalla Gobetti scrittrice per l’infanzia in quegli anni.

Nonostante fosse un’opera dedicata ai bambini, il libro che prendiamo in esame in questa ricerca, *La storia del Gallo Sebastiano*, venne sempre interpretato e collocato all’interno delle attività antifasciste della nostra scrittrice più che un libro scritto esclusivamente per i bambini: “Per contrastare il tentativo di Mussolini e del regime fascista di fare conformare i bambini agli ideali fascisti, Ada Gobetti scrisse tra il 1938 e il 1940 il libro per l’infanzia *Storia del gallo Sebastiano*” (Sanna, 2017, p. 147). Alcuni critici ritennero che l’etichetta di partigiana e moglie di due uomini antifascisti avesse offuscato le sue attività letterarie e compromesso la sua figura come scrittrice. Lo disse, ad esempio, Noemi Crain Merz, sottolineando come Ada che “ha diretto un’importante rivista sul tema dell’educazione e pubblicato molti libri popolari, è ancora oggi vista per lo più come moglie di un uomo importante, morto quando Ada aveva ventitré anni” (Merz, 2013, p. 10). A confermare la mancata intenzione di creare un tradizionale libro per i bambini stava soprattutto il motivo che spinse Ada Gobetti a scrivere *La Storia del gallo Sebastiano*. Ada Gobetti spiegò appunto che l’idea di scrivere il suo primo libro dedicato ai bambini fu legata alla visita di Mussolini a Torino che spinse la scrittrice e la sua famiglia a lasciare la città per qualche giorno. Durante le passeggiate con il marito e il figlio nacque l’idea del libro e fu scelto come protagonista il gallo Sebastiano. Ada Gobetti non aveva nessun intento strettamente pedagogico e non pensava ad un classico libro per bambini. *La Storia del gallo Sebastiano* non fu, dunque, diverso dalle varie opere sulla Resistenza e sulla lotta al fascismo e poteva essere inserito tra le attività e le opere antifasciste dell’allora giovane scrittrice. La stessa Gobetti sottolineò che *Storia del gallo Sebastiano* non doveva essere considerato un tradizionale libro per bambini perché “nacque in modo piuttosto singolare e certamente diverso da quello in cui nascono di solito i libri per bambini. Senz’ombra di intento didattico, cioè, in risposta anzi a un impulso di evasione” (Lepri, 2017, p. 282).

Numerosi studiosi dell’opera gobettiana posero l’accento sulla mancanza di chiari intenti

pedagogici nel libro ritenendolo un libro rivolto anche ad un pubblico adulto. L'esistenza di un intento antifascista fece interpretare la *Storia del gallo Sebastiano* come un'opera con intenti ideologici e politici. Con i chiari messaggi ideologici e anticonformisti contenuti nel libro, sui quali ci soffermeremo in dettaglio più avanti. Ada Gobetti non si rivolgeva (soltanto) ai bambini, ma tentava "avvalendosi di un libro per bambini, di indurre la società italiana a riflettere su se stessa e di controbattere al conformismo e al livellamento generati dalla dittatura" (Merz, 2013, p. 146). L'interpretazione politica ed ideologica del libro che lo collegava alla lotta al fascismo della scrittrice rimase quella dominante sia negli anni del dopoguerra che in tempi più recenti. Questo provava senza dubbio che la *Storia del gallo Sebastiano* fu un libro che ha una doppia valenza. Da una parte si trattava di un romanzo per i bambini di natura diversa da quelli diffusi sotto la dittatura fascista, ma dall'altra non mancavano nel libro messaggi e insegnamenti che lo ricollegavano alla lotta contro il fascismo e lo portavano al di fuori della stretta sfera della letteratura per l'infanzia.

3. Storia del Gallo Sebastiano come libro antifascista

3.1. La genesi del libro

Chiunque legga *La Storia del gallo Sebastiano* si accorge, come si è già spiegato, di trovarsi davanti ad un libro per ragazzi molto diverso dagli altri libri per bambini dell'epoca. La diversità di questo libro è legata soprattutto al suo contenuto ma anche alla sua genesi e alle circostanze che spinsero Ada Gobetti a scriverlo. Il libro fu pubblicato nel 1940 con lo pseudonimo di Margutte per evitarne la censura e la storia della sua pubblicazione fu sconosciuta ai lettori per molti anni. Solo in tempi più recenti rispetto alla pubblicazione del romanzo si venne a sapere come nacque l'idea di scrivere questo libro e le varie difficoltà ad esso collegate. In realtà il libro nacque da un gioco intrapreso da Ada Gobetti e dalla sua famiglia durante una vacanza passata nel Piemonte. Infastiditi dalla eccessiva ed insistente propaganda fascista a Torino per la visita del Duce, Ada Gobetti, insieme al secondo marito Ettore Marchesini e al figlio Paolo Gobetti, decisero di passare il tempo in montagna. Durante le passeggiate Gobetti pensò ad un racconto per uccidere il tempo e con la collaborazione del marito e del figlio scelse come protagonista del racconto un gallo: "While they were walking, in order to "distract themselves and vent their scorn" they decided to tell a story [...] concluding that an animal would provide the best choice of subject matter for their tale" (Jomarie, 2012, p.69). Il racconto nato in origine solo per divertimento venne pubblicato poi da Garzanti grazie all'intervento di Benedetto Croce, amico di Ada Gobetti e della sua famiglia già da diversi anni. Un anno dopo la nascita del personaggio Benedetto Croce ne venne a conoscenza e chiese a Garzanti di pubblicare il libro:

L'estate seguente la storia era scritta e il manoscritto capitò sotto gli occhi di Benedetto Croce, anch'egli uso a trascorrere le vacanze estive a Meana. Croce apprezzò molto la storia del galletto tanto che prese accordi con l'editore Garzanti di Milano affinché venisse pubblicata. (Gallino, 2006, p. 376)

La Storia del gallo Sebastiano portò lo pseudonimo di Margutte. Sulla scelta di questa firma si soffermò la critica esprimendo giudizi e valutazioni diverse. L'amico della famiglia Gobetti, Goffredo Fofi sostenne che la scelta del nome di Margutte era stata fatta dalla stessa scrittrice: "Il romanzo uscì con una firma di comodo, *scelta da Ada*, Margutte, la spalla del gigante Morgante nell'ironico e sfrenato poema del Pulci" (Fofi, 2019, pp. v-vi). Fofi, tuttavia, spiegò

anche che non era certo sui motivi della scelta del nome: “rimpiango di non aver chiesto direttamente a Ada l’origine dello pseudonimo né la storia della sua pubblicazione” (Fofi, 2019, p. VI). Molti altri critici, invece, attribuirono la scelta dello pseudonimo Margutte allo stesso Benedetto Croce nel tentativo di far eludere il libro alla censura fascista: “Croce – sostiene Jomarie Alano - appears to have proposed the pseudonym Margutte, perhaps because it combined Ada’s two last names, Marchesini and Gobetti” (Jomarie, 2012, p. 82).

3.2. Anticonformismo e famiglia

La natura antifascista del libro non fu legata soltanto alla genesi dell’opera ma a vari altri aspetti che ne contrassegnavano il contenuto e la natura dei personaggi. Il libro e il suo protagonista, il gallo Sebastiano, nacquero in un ambiente completamente diverso ed opposto ai vari protagonisti della letteratura per l’infanzia dell’epoca. Sebastiano si poteva ritenere un personaggio controcorrente che mostrava qualità e atteggiamenti estranei alla cultura fascista sul quale si educavano i bambini dell’epoca. In realtà l’aspetto più importante di Sebastiano sul quale si soffermarono quasi tutti gli studiosi dell’opera gobettiana fu l’anticonformismo. Sebastiano fu un gallo che rifiutava tutte le regole della società e si ribellava ad ogni ordine e tentativo di controllo. Ada Gobetti in questo modo lo presentava come un protagonista “anticonformista, polemico, fonte di vivacità e diletto” (Sacchetti, 1968, p.149). Quest’anticonformismo del protagonista del romanzo fu confermato appunto dalla diversità che contrassegnavo Sebastiano. Sin dalla prima pagina del romanzo Ada Gobetti sottolineava questa grande diversità di Sebastiano facendolo nascere in maniera diversa dagli altri galli e concedendogli un aspetto insolito e strano:

uscì una strana creatura che si mise a starnazzare disperatamente (La mamma) si vide mettere sotto il becco il brutto pulcino col gran testone e le gambette esili esili. (Gobetti, 2019, pp. 31-32)

La nascita imprevista e l’aspetto bizzarro furono solo l’inizio dell’avventura diversa e particolare di Sebastiano. Il gallo nascente in tutte le vicende del romanzo confermava la sua diversità “in quanto compie esattamente l’opposto di ciò che si aspetta da lui, risolve i suoi problemi grazie all’originalità del suo pensiero e al suo ottimismo” (Sanna, 2017, p.147). Nella formazione e la presentazione del protagonista Ada Gobetti usava anche il confronto con i famigliari per enfatizzare ed esaltare il caratter “diverso” di Sebastiano. La descrizione di Piumaliscia, la mamma di Sebastiano, come una gallina buona, brava, che aveva lo stesso nome della mamma e della nonna, serviva appunto a dimostrare la duttilità dell’aspetto e del carattere della madre di Sebastiano: “apparteneva alla famiglia Perbenino, e si chiamava Piumaliscia, come la sua mamma, la sua nonna e la sua bisnonna. Da tempo immemorabile tutte le galline primogenite della famiglia s’erano chiamate con questo nome” (Gobetti, 2019, p.5). La natura eccessivamente conformista della famiglia di Sebastiano fu rispecchiata dal modo in cui la mamma Piumaliscia cresceva i figli: “Piumaliscia li educava con ogni cura all’ordine e alla precisione, facendone dei galletti e delle gallinelle, destinati a formare alla loro volta altrettante famigliole virtuose e felici” (Gobetti, 2019, p.8). La figura di Sebastiano rappresentava in questo modo la ribellione, l’uscita drastica dalla sfera delle regole che controllavano i bambini ed i giovani fascisti e offriva ai lettori una prospettiva diversa da cui osservare la vita lontano dai rigidi schemi fascisti. La critica infatti diede molta importanza al messaggio rivoluzionario indiretto che dava la figura di Sebastiano:

L'avventuroso galletto è l'imprevisto, l'irregolare, il fuori schema che terrà fede all'originalità della sua nascita fuggendo avventurosamente nel mondo, alla scoperta dell'altro, con una forte propensione per l'insolito e per l'esotico, mettendosi alla prova in cento incontro e in cento esperienze. (Fofi, 2019, p.vi)

Una peculiarità che confermò l'interpretazione antifascista del romanzo ed esaltò la figura del gallo Sebastiano come un personaggio prettamente antifascista fu dunque il concetto della famiglia. Ada Gobetti, infatti, con la descrizione della famiglia di Sebastiano e soprattutto dei fratelli definiti tutti “della stessa forma e grossezza ... uscivano dodici pulcinetti della peluria gialla e liscia, uguali l'uno all'altro come tante gocce d'acqua” alludeva alla famiglie italiane sotto il regime fascista e condannava l'ottusità e la passività con le quali il regime aveva caratterizzato le famiglie del tempo. La diversità del protagonista e le differenze di carattere e di aspetto furono interpretati dalla critica come un invito implicito, ma facilmente comprensibile, da parte della scrittrice alla ribellione e al cambiamento (Gobetti, 2019, p. 8).

È interessante qui notare che il concetto della famiglia attiva nella quale si esaltavano i valori della diversità e della creatività individuale dei singoli membri fu uno dei cardini del pensiero di Ada Gobetti anche negli anni del dopoguerra e in tutta la sua attività didattica e scolastica. Non fu un caso allora che alcuni critici analizzarono la visione della scrittrice sul ruolo della famiglia nella formazione dei figli e la sua condanna della, su *Il Giornale dei Genitori* della “forma autoritaria e gregaristica” adottata dalle famiglie nell'educazione dei figli negli anni Sessanta (Lepri, 2020, p. 504).

In questo modo la famiglia Perbenino (e l'allusione al conformismo è palese nel nome scelto) fu usata da Ada Gobetti per alludere ad ogni famiglia italiana sottomessa al regime e per invitare le famiglie, attraverso un libro apparentemente per ragazzi, a ribellarsi ad ogni forma di sopruso e tirannia. La lettura delle avventure di Sebastiano che abbandonava la famiglia e decideva di fare la sua esperienza nel mondo implicava senza dubbio una forma di sensibilizzazione antifascista e un invito a fuoruscire dai rigidi schemi imposti dal fascismo. Questa interpretazione concede al libro un valore rivoluzionario perché “in ogni pagina di questo libro per bambini si avverte una tensione sovversiva, un'anima antifascista” (Terranova, 2019, para. 4). In realtà Ada Gobetti, come futura partigiana nel momento della scrittura della *Storia del gallo Sebastiano*, avvertiva la gravità del conformismo totale a cui la società e le famiglie venivano sottoposte sotto il regime di Mussolini. Uno degli intenti della scrittrice infatti fu quello di avversare la passività delle nuove generazioni e l'emarginazione del ruolo della famiglia che si era trasformata in un nucleo passivo che sosteneva la cosiddetta fascistizzazione delle nuove generazioni. In questo contesto la famiglia del gallo ribelle del libro “incarna una cultura borghese che accetta ogni legge venga dall'alto, anche la più assurda” e il gallo Sebastiano rappresentava il tentativo a respingere questa cultura vedendo nell'autonomia e nel coraggio lo strumento giusto per affrontare la vita (Iannello, 2023, para. 5).

A confermare quest'intento prettamente politico ed ideologico del libro e il ruolo simbolico della famiglia Perbenino e del personaggio del gallo Sebastiano stava infatti la grande somiglianza tra Sebastiano e Paolo, il figlio della scrittrice. La critica vide nel protagonista del romanzo molti punti in comune con il figlio di Ada Gobetti e lo considerò, nella sua ribellione

alla situazione familiare, una riflessione della vita e l'avventura antifascista del giovane Paolo: "il pensiero di chi legge – sostiene Nadia Terranova – va alle avventure del suo alter-ego nella realtà, Paolo Gobetti" (Terranova, 2019, para. 4). Il figlio di Ada in età molto giovane decise di ribellarsi e unirsi ai gruppi della Resistenza. In questo senso fu fondamentale la testimonianza di Goffredo Fofi che, da amico della famiglia, conferma il giudizio di altri studiosi sul legame tra Sebastiano e Paolo:

dopo aver conosciuto i Gobetti, e mi furono evidenti le affinità tra Sebastiano e Paolo nelle invenzioni della madre Ada, che, nella realtà, aveva accettato tremando un Paolo poco più che adolescente partecipasse ad azioni che potevano metterne in pericolo la vita. (Fofi, 2019, pp. VI-VII).

3.3. Temi e personaggi di un'opera antifascista

Il messaggio antifascista del libro che apparentemente si nascondeva dietro un normale racconto per bambini si poteva cogliere in tutte le pagine della *Storia del Gallo Sebastiano*. Il libro infatti fu pregnato di situazioni, avventure e personaggi che non lasciavano dubbi sull'intento di dare ai piccoli lettori e alle loro famiglie un libro antifascista. I temi principali del libro rappresentavano un'implicita condanna al fascismo e un tentativo di dare al pubblico una morale e un modo di vita diverso da quello offerto dal regime. Abbiamo già spiegato come il personaggio di Sebastiano, con la diversità e stranezza dell'aspetto e dei comportamenti, fu una sorta di opposizione al conformismo della gioventù italiana dell'epoca. Vari temi, presentati tramite l'avventura del giovane Sebastiano che lasciò la famiglia e fece le proprie avventure nel mondo, diedero una prova della natura antifascista dell'opera. Uno dei temi principali fu appunto l'indipendenza e l'inclinazione di Sebastiano a comportarsi e gestire la sua vita in modo autonomo e non secondo gli schemi ferrei offerti dal regime e la società. Molti studiosi sottolinearono come la Gobetti usava, ad esempio, la scena della marcia dei bambini, per alludere alle sfilate e agli esercizi paramilitari imposti da Mussolini fino a diventare un'attività regolare delle scuole italiane. Mentre i fratelli di Sebastiano sapevano sfilarsi molto bene e secondo un ritmo preciso, Sebastiano non era capace di imitare i fratelli nonostante fosse bravo nelle attività fisiche:

non riusciva a fare quegli esercizi d'insieme che Piumaliscia stiamava così utili non solo per lo sviluppo fisico ma anche come disciplina spirituale. Non c'era verso: se gli altri andavano avanti lui andava indietro: se gli altri alzavano la gamba destra, lui alzava la sinistra: se gli altri si chinavano, lui si tirava su. E – questo era il peggio! – non riusciva neanche ad andare al passo. (Gobetti, 2019, p. 61)

Le avventure di Sebastiano, una volta lasciata la famiglia, furono ricche di temi e situazioni che confermarono che il protagonista era un eroe che andava controcorrente e che si opponeva alle regole comuni del suo tempo. Primo fra tutti spiccava senza ombra di dubbio il tema della libertà, che Ada Gobetti voleva trasmettere ai suoi lettori come un valore essenziale e indispensabile per i giovani della sua società cresciuti sotto l'egemonia conformista di un regime che li voleva tutti uguali. In questo modo, nel secondo capitolo Sebastiano, ritenuto poco adatto, venne esonerato "dalle lezioni di "buon contegno" che, da tempo memorabile, i giovani polli della famiglia Perbenino ricevevano dal fagiano Nicomede, vero maestro dell'arte di vivere nella buona società" (Gobetti, 2019, p. 61). Da lì a poco il giovane Sebastiano ottenne la libertà quando, anche senza farlo appositamente, si allontanò dal pollaio e cominciò a godere, ma anche a soffrire secondo l'allusione del nome del terzo capitolo, la propria libertà. Il capitolo intitolato "Gioie e angosce di un galletto in libertà" fu tra i più importanti del libro

e sintetizzò tutti gli intenti educativi dell'opera. Quando Sebastiano si allontanò da casa e si accorse di essere solo e libero, cominciò a saltare e fare capriole di gioia festeggiando l'improvvisa e cara libertà:

Provò allora una gioia così violenta che quasi gli diede alla testa: per la prima volta in vita sua era libero, padrone di se stesso! [...]. S'arrampicò sopra un albero facendo a pezzi il germbiulino; saltò in una pozzanghera [...]. Fece allora tutte quelle cose che sembrano tanto attraenti e non ai galletti soltanto-unicamente perché non è consentito farle. (Gobetti, 2019, p. 67)

Un altro valore importante sparso in tutto il libro fu quello del coraggio. In varie situazioni e avventure del giovane gallo fuggito da casa, il coraggio fu decisivo nel salvarlo dalla sofferenza o qualche volta anche dalla morte. Oltre alla situazione iniziale dell'allontanamento da casa che Sebastiano compiva con molta curiosità e coraggio, il gallo protagonista mostrò il coraggio in vari episodi sparsi quasi in tutti i capitoli. Interessante, infatti, fu la situazione della fuga dalla schiavitù presso una famiglia che lo voleva cuocere il giorno dopo perché non faceva l'uovo. Grazie all'aiuto del bimbo Ginetto che gli voleva bene e voleva salvarlo e grazie anche al suo coraggio, Sebastiano si buttò dal balcone sfuggendo alla cattiva fine che lo attendeva il giorno seguente: "Fuggi, fuggi, Enea, mentre sei ancora in tempo. Vuoi farmi morire di dolore? [...] Chiamò a raccolta tutto il suo coraggio, chiuse gli occhi e spiccò un salto..." (Gobetti, 2019, p. 112).

La grande importanza che dava Ada Gobetti al valore del coraggio e dello spirito d'avventura si dimostrò anche nelle ultime pagine del romanzo quando Sebastiano decise di lasciare la casa di Calisto e di continuare ad esplorare il mondo con tutte le sue gioie e le sue pene. Fu appunto quello spirito di avventura e quell'anima coraggiosa a spingere Sebastiano a non fermarsi più in una casa e a non rassegnarsi ad una vita tranquilla e sedentaria anche se agiata. Le parole con cui Ada Gobetti giustificò questa scelta furono illuminanti e insinuavano alla vita di ogni giovane dell'epoca:

Era stata infinitamente dolce la vita nella casetta di Calisto [...] E forse un giorno ci si sarebbe acquetato anche lui. Ma non adesso; ancora sognava strade ignote su cui avviarsi nel mattino limpido, con l'anima piena di canzoni meravigliose, e avventure magifiche e mondi inesplorati. Non poteva rinchiudersi in nessun involucro, fosse pur d'oro schietto com'era quello che gli offriva Calisto; aveva bisogno di tutto dare e tutto prendere, di mescolarsi con tutti gli esseri viventi. (Gobetti, 2019, p.186)

Il coraggio e il desiderio di realizzarsi a costo anche di vivere situazioni drammatiche e rischiarsi la vita furono allora valori cari ad Ada Gobetti e la critica, come si è già spiegato, individuò nelle avventure di Sebastiano una rappresentazione dell'avventura partigiana del figlio Paolo che fu definito da Goffredo Fofi come "ispiratore ed eroe del romanzo scritto dalla madre" (Fofi, 2019, p. vi).

Ma oltre ai valori morali, *Storia del gallo Sebastiano* comprese anche temi d'attualità rispetto all'epoca e rispecchiò la visione di Ada Gobetti su molte questioni sociali ed educative. Un esempio eclatante nel libro lo offrì la scuola e la condanna dei metodi scolastici applicati dal regime. Ada Gobetti, infatti, tramite le storie di Sebastiano pose l'accento su vari problemi e mancanze del sistema scolastico italiano di quegli anni condannando in modo sottinteso lo sfruttamento delle scuole da parte del regime per creare generazioni di giovani fedeli al Fascismo: "Ada's presentation of the Perbenino family's educational system – sostiene offered a counterpart to the limitations and absurdities of fascist schools" (Jomarie, 2012, p. 77). I

riferimenti alla scuola furono numerosi nel libro e compresero situazioni varie e diverse tra loro che mettevano in risalto la visione della scrittrice su vari aspetti del sistema educativo. Ne fece fede la scena nella quale la scrittrice sottolineava il conformismo applicato dalle scuole fasciste quando Sebastiano entrò nella scuola dei vitelli, dove appunto tutti gli alunni si chiamavano Vitello e il povero gallo, vista la sua diversità, venne mandato via:

- Bene, bene. E tu chi saresti? – Io sono Sebastiano. [...] – ma sei anche Vitello? [...] No, sono soltanto Sebastiano. – Allora mi dispiace, ma non puoi stare in questa scuola. Questa è la scuola dei Vitelli, non dei Sebastiani. (Gobetti, 2019, p. 74)

Il capitolo intitolato “Educazione di Sebastiano” fu appunto dedicato al sistema educativo e Ada Gobetti presentò in questo capitolo la sua visione sulla riforma della scuola italiana. Nel capitolo si parlava della scuola “privata” della Famiglia Perbenino dove la madre, Piumalscia, si improvvisava insegnante ed insegnava a tutti i suoi tredici pulcini materie scolastiche. Ada Gobetti qui diede al lettore e alle famiglie la sua interpretazione ideale del ruolo ideale della scuola, una scuola che avrebbe dovuto sviluppare le capacità dei ragazzi e cercato di dare loro spazi di creatività e di scoperta di sé; una scuola, insomma decisamente diversa dalla scuola fascista degli anni Quaranta. Nel tentativo di Piumalscia di scoprire le doti di Sebastiano, nato diverso rispetto ai fratellini, la scuola familiare insegnava a Sebastiano e ai fratelli di tutto e dava loro quel che Ada Gobetti desiderava trovare nelle scuole italiane. Piumalscia allora insegnava a Sebastiano letteratura, musica, matematica e tanto altro: “Ma se non è un letterato, e neanche un poeta, e neanche un matematico, chi sa che non fosse un musicista?” (Gobetti, 2019, p. 53).

Le attività pedagogiche di Ada Gobetti negli anni del dopoguerra, compresi i suoi saggi sulla scuola e sul rapporto da stabilire tra la scuola e la famiglia nell’educazione dei bambini, fecero sapere che molte delle idee della scrittrice furono già espresse nel libro di Sebastiano. La scrittrice, ad esempio, a distanza di molti anni dalla pubblicazione del libro, sostenne l’idea di inserire l’insegnamento della musica nelle scuole facendo proposte di pezzi musicali e libri di musica nell’ambito dell’educazione musicale suggerita. In un saggio recente Antonella Visintin Rotigni fece una rassegna delle proposte musicali pubblicate da Ada Gobetti su *Il giornale dei Genitori* e arrivò alla conclusione che tra la fine degli anni 50 e l’inizio degli anni 60’ sul giornale diretto da Ada Gobetti furono pubblicati “5 testi dedicati all’educazione musicale”, quell’educazione che nacque come idea sulla *Storia del Gallo Sebastiano* e che all’epoca sembrava un’idea impossibile nella scuola fascista (Visintin, 2025, para. 5).

I vari riferimenti e suggerimenti che ebbero inizio nel primo libro per bambini pubblicato nel 1940 approdarono in una vera e propria partecipazione al risanamento del sistema scolastico italiano attraverso la rivista *Riforma della scuola* nella cui redazione Ada Gobetti cominciò a partecipare nel 1955. La critica vide nelle avventure di Sebastiano il primo passo fatto dalla Gobetti per l’applicazione delle sue idee pedagogiche ed educative e individuò nella riforma delle scuole uno degli obiettivi principali del libro che “segna l’inizio dell’intensa attività di Ada in campo educativo, un’attività che continuerà nel dopo guerra” (Merz, 2013, p.147).

È importante notare che il tema della scuola nella *Storia del gallo Sebastiano* fu ampiamente studiato dalla critica sia negli anni seguenti alla pubblicazione del romanzo sia in tempi più recenti. Il pensiero e la visione di Ada Gobetti sul tema dell’educazione scolastica conferiva al

libro un grande valore educativo che oltrepassava la finalità diretta di scrivere un semplice libro per ragazzi. In tempi recenti *Storia del gallo Sebastiano* fu scelto tra vari testi offerti agli studenti universitari in alcuni corsi di formazione per gli insegnanti. Da questo punto di vista il libro fu appunto giudicato tra i più adatti alla formazione degli insegnanti e tra quelli che favorivano la creatività dei ragazzi:

Un testo come *Storia del gallo Sebastiano* presenta invece una morale più vicina ai valori moderni e può offrire spunti di riflessione sia dal punto di vista storico-letterario, sia dal punto di vista del discorso sull'inclusione. (Licameli, 2023, p.105)

Oltre ai temi, anche i personaggi del romanzo offrirono una rappresentazione vasta e sincera della società italiana sotto il regime fascista. I personaggi disegnati abilmente da Ada Gobetti rispecchiarono varie tipologie di personaggi e di pensiero presenti nella società e nelle famiglie italiane degli anni Quaranta. Si è già parlato della famiglia Perbenino e del fatto che con essa la nostra scrittrice alludeva alla sottomissione delle famiglie italiane al regime fascista, ma il conformismo imposto dal regime si manifestò in vari altri personaggi dell'opera. È interessante notare ad esempio che in varie situazioni il gallo Sebastiano incontra gruppi di personaggi simili se non addirittura uguali con i quali la Gobetti voleva sottolineare e condannare. Non fu strano dunque che tutti i personaggi riuniti in gruppi simili nel libro avevano una connotazione negativa e un impatto negativo sulla vita del giovane ed inesperto Sebastiano. Fu il caso, ad esempio, dei vitelli della scuola dove entrò Sebastiano all'inizio della sua fuga che lo accolsero con indifferenza e rifiutarono di ospitarlo nella loro scuola: "stavano seduti di magnifici vitelli, tutti composti e ravviati nei loro grembiuli bianchi, gli occhi fissi sul libro aperto" (Gobetti, 2019, p. 72). Un altro gruppo di personaggi incontrato subito dopo quello dei vitelli fu il gruppo dei Conigli che lavoravano in una fabbrica di scarpe. Anche qui la descrizione della Gobetti sottolineò l'aspetto e il carattere uguale di tutti membri del gruppo: "E i conigli facevano gli stessi movimenti – tagliavano le tomaie, tiravano lo spago, piantavano i chiodi, tutti insieme, esattamente nello stesso modo e nel medesimo tempo" (Gobetti, 2019, p. 77). Anche questo gruppo, come appunto i Vitelli, mostrava una grande indifferenza e mancanza di coraggio. Sebastiano chiese a tutti loro di poter lavoro nell'officina ma nessuno ebbe il coraggio di rispondergli e quando anche il capo dei conigli lo trattò con grande indifferenza Sebastiano decise di lasciare l'officina: "Sebastiano non osò più dir nulla: si sentì offeso, umiliato, schiacciato. Come poteva chieder lavoro, implorare aiuto, se incominciavano col dirgli che a loro non importava niente di lui? Chinò il capo e se ne uscì malinconicamente, strasicando le zampe" (Gobetti, 2019, p. 80).

Oltre ai due gruppetti di Vitelli e Conigli, Sebastiano incontrò anche i Porcelli e la sua esperienza con loro fu molto più drammatica perché quelli lo malmenarono quando arrivò in ospedale per farsi curare: "Te lo darò io il manicomio. il Manicomio – gridò il porcellone furente – [...] E, preso il secchio della calce, lo rovesciò sul povero Sebastiano il quale, accecato, stordito, atterrito, corse via urlando, mentre i due porcelli l'inseguivano col badile alzato. Corse, corse, disperatamente finché si trovò dinanzi a un ruscello: e tanta era la paura che vi si tuffò dentro a capofitto [...] mentre dall'altra parte i due porcelli, che non volevano bagnarsi le scarpe, continuavano a inveire contro di lui" (Gobetti, 2019, p. 85).

Ma i personaggi del romanzo non furono tutti negativi. Oltre ai vari personaggi negativi con i

quali la Gobetti alludeva alla passività e alla mancanza di creatività nella società e soprattutto nelle scuole in epoca fascista, nel romanzo trovarono spazio alcuni personaggi diversi che offrirono modelli di pensiero e comportamento contrari agli ideali fascisti. Il personaggio più interessante fu senza dubbio Calisto, il vecchio e saggio amico della famiglia Perbenino al quale si rivolgevano tutti per chiedere aiuto e consiglio. Nei primi capitoli del libro Calisto venne descritto come “un vecchio gallo venerabile, stimato da tutti una specie di mago ... Tutti correvano perciò al gallo Calisto quando qualche pericolo minacciava il pollaio o quando si doveva prendere un’importante decisione e allora [...] pronunciava parole di saggezza, dava ottimi consigli, faceva profezie che sempre s’avveravano” (Gobetti, 2019, p.13). Molti critici analizzarono il personaggio di Calisto trovando molta affinità con il ruolo che fece nella vita di Ada Gobetti Benedetto Croce. Oltre all’aiuto dato alla giovane scrittrice per la pubblicazione della *Storia del Gallo Sebastiano*, Benedetto Croce fu amico e sostenitore della giovane Ada rimasta vedova dopo la morte del primo marito Piero Gobetti. Goffredo Fofi nell’analizzare il ruolo del personaggio Calisto alludeva al fatto che Sebastiano rappresentava Paolo, il giovane figlio partigiano di Ada Gobetti e che ebbe nella figura di Calisto una sorta di guida come lo era in realtà Benedetto Croce per tutta la famiglia Gobetti: “In mancanza di un padre, Sebastiani-Paolo ebbe bensì una specie di nonno, il saggio Calisto ... che riesce a temperare le sue qualità temperandole” (Fofi, 2019, p. vii). Tuttavia in tempi più recenti fu confermato che la figura di Calisto era stata ispirata a Benedetto Croce. Bsandosi su un’intervista con la nuora di Ada Gobetti, Carla, Jomarie affermò che “Ada’s daughter-in-law Carla Gobetti said the wise rooster Calisto was modelled after Benedetto Croce” (Jomarie, 2012, p. 75). Calisto con la sua saggezza e la grande cura che mostrava nei confronti di Sebastiano e della sua famiglia faceva da antagonista a tutti gli altri personaggi cattivi, sciocchi o completamente disinteressati incontrati dal giovane Sebastino nelle sue avventure.

Un altro personaggio di spicco nel romanzo fu Arcadia, una parente di Piumaliscia la mamma di Sebastiano. Nonostante Arcadia non avesse nessun ruolo nelle avventure di Sebastiano, il personaggio ebbe un valore simbolico importante. Come nel caso dello stesso Sebastiano, Arcadia fu l’unico personaggio della famiglia Perbenino ad avere un carattere diverso e ad uscire dagli schemi imposti e custoditi dalla famiglia. Menzionata soltanto nel primo capitolo, Arcadia fu l’unica gallina della famiglia a non avere il nome di Piumaliscia come tutte le altre. Fu, appunto come Sebastiano, “unica eccezione alla regola, [...] e non era né saggia, né prudente, né ordinata” (Gobetti, 2019, p. 5). Arcadia che ebbe una descrizione fisica simile a quella di Sebastiano in quanto aveva “un ciuffo di penne nere scarruffate al sommo della testa” nella sua grande distrazione e ribellione non faceva l’uovo e di conseguenza “finì con l’essere messa in pentola e fece brodo” e la sua breve vita servì a tutte le galline della famiglia come modello da evitare e come un invito ad accettazione cieca della regole imposte al pollaio (Gobetti, 2019, p. 5). In un certo senso l’Arcadia poteva essere considerata un preludio alla nascita del personaggio di Sebastiano, un primo tentativo di ribellione contro la sottomissione e l’eliminazione dell’individualità delle persone; un tentativo che poi fu destinato ad avere successo attraverso la figura di Sebastiano.

4. Conclusion

In conclusione risulta che il regime fascista che dominò la vita politica e anche culturale e

letteraria italiana per un ventennio fece dei bambini un bersaglio importante al quale voleva trasmettere le sue idee politiche ed educative. Per controllare le nuove generazioni il Fascismo diede molta importanza alla letteratura per l'infanzia e svolse sforzi notevoli per controllare i libri rivolti ai piccoli lettori. Con la conquista di numerosi pedagogisti e scrittori per l'infanzia il regime di Mussolini operò una vera e propria strumentalizzazione della letteratura per ragazzi inserendo nella formazione collettiva dei bambini temi ed idee conformi alle sue finalità politiche. La diffusione della figura del Duce e l'opposizione alle opere letterarie straniere furono i punti basilari del controllo esercitato dal regime sui bambini italiani.

In quest'ambiente teso e intento a censurare ogni opera che non corrisponde al pensiero fascista cominciò a farsi sentire la voce di Ada Gobetti, una giovane vedova che perde il primo marito a causa della persecuzione fascista ma continua la lotta con il secondo Piero Gobetti. In piena conformità col suo ruolo di insegnante ed educatrice, Ada Gobetti rappresentò una voce contraria al fascismo e al conformismo fascista che cercava di trasformare i bambini italiani in modelli perfetti di obbedienza al regime. Il primo romanzo di Ada Gobetti, *Storia del gallo Sebastiano*, scritto durante una fuga in montagna per scansare l'insistente propaganda fascista durante una visita del Duce a Torino, fu considerato un libro antifascista e una reazione al pieno controllo imposto dal regime. Il libro che fu pubblicato con un pseudonimo fu un grande successo e rappresentò una forma indiretta di resistenza agli ideali diffusi. Risulta chiaro che i messaggi sottintesi e i modelli di educazione offerti ai lettori ma soprattutto alle famiglie italiane con questo libro furono una prima ed indiretta espressione di un articolato pensiero educativo e pedagogico che si fece molto più solido nel dopoguerra. Il gallo Sebastiano fu considerato un eroe contrario alla tipica mentalità rigida e sottomessa che il regime fascista aveva cercato di diffondere nelle nuove generazioni. Questo romanzo pubblicato nel 1942 fu considerato una sorta di manuale educativo che conteneva una buona parte della visione gobettiana che fu destinata a farsi sentire in modo più tangibile negli Anna Cinquanta e Sessanta.

È importante precisare infine che Ada Gobetti, nonostante l'originalità del messaggio educativo che trasmetteva e il ruolo che ebbe nella lotta al fascismo, non fu una voce solitaria nella letteratura italiana. Vari altri studiosi dell'epoca fascista meritano studi approfonditi del loro impegno e delle loro opere, come Renata Viganò, Tina Anselmi, Paola Masino, Fausta Cialente.

Bibliografia

- Armenise, G. (2021). Educazione come forma di emancipazione delle donne tra XIX e XX secolo: il ruolo di Ornella (1887–1940). In A. Cagnolati (a cura di), *Women's education in southern Europe* (pp. 105-134). Arance Editrice.
- Ascenzi, A. & Sani, R. (a cura di). (2009). *Il libro per la scuola nel ventennio fascista. La normativa sui libri di testo della Riforma Gentile alla fine della seconda guerra mondiale (1923-1945)*. Alfabetica Edizioni.
- Biondi, D. (1973). *La fabbrica del Duce*. Vallecchi.
- Boero, P. & De Luca, C. (2016). *Letteratura per l'infanzia*. Editori LaTerza.
- Colin, M. (2016). Il romanzo di formazione fascista. In M. Castaldi (a cura di), *Piccoli eroi. Libri e scrittori per ragazzi durante il ventennio fascista* (pp. 13-22). FrancoAngeli.
- Fanciulli, G. (1938). Problemi dell'Infanzia. *Nuova Antologia*, 1973, (1601), 353-356.
- Fava, S. (2004). *Perocorsi critici di letteratura per l'infanzia tra le due guerre*. V&P.
- Fofi, G. (2019). Prefazione, in A. Gobetti (a cura di), *La storia del gallo Sebastiano* (pp. V- X).

- Edizioni di Storia e Letteratura.
- Fratocchi, E. (2017). Carissima Ada, il manoscritto è giunto: tra Piero Gobetti e Benedetto Croce: la narrativa di Ada Prospero attraverso i carteggi. *Studi (e testi) italiani: Semestrale del Dipartimento di Italianistica e Spettacolo*, (40), 2, 221-231.
- Gabusi, D. (2018). *I bambini di salò: La scuola elementare nella Rsi (1943-1945)*. Scholè.
- Gallino, S. (2006). Le bolle di sapone e le biglie d'argento. La lezione anticonformista di Ada Gobetti. *Nuova Antologia*, (596)2337, 375-378.
- Gibelli, A. (2005). *Il popolo bambino: Infanzia e nazione dalla Grande Guerra a Salò*. Einaudi.
- Gobetti, A. (2019). *La storia del gallo Sebastiano*. Edizioni di Storia e Letteratura.
- Hervé, A. C. (2006). *La formazione della gioventù italiana durante il ventennio fascista*. Pensa Multimedia.
- Iannello, A. (2023). L'antifascista Margutte, *Margutte*, Non-rivista on line di letteratura e altro. http://www.istoreto.it/materiali/Laboratorio%20Mezzosecolo/doc/171_Alano_Ada_Gobetti_Resistenza
- Jomarie A. (2021). Ada Gobetti e la sua "vita di Resistenza". http://www.istoreto.it/materiali/Laboratorio%20Mezzosecolo/doc/171_Alano_Ada_Gobetti_Resistenza
- Jomarie, A. (2012). Antifascism for Children: Ada Gobetti's story of Sebastiano the rooster. *Modern Italy*, (17)1, 69-83
- Jovine, F. (1929). *Berlué*. Sandron.
- Lepri, C. (2017). Ada Gobetti scrittrice per l'infanzia, in D. Cerrato (a cura di) *Escritoras italianas fuera del canon* (pp. 272-297). Benilde Edicione.
- Lepri, C. (2020). "Il Giornale dei Genitori" e il Sessantotto. In T. Pironi (a cura di), *Autorità in crisi. Scuola, famiglia, società prima e dopo il '68* (pp. 499-507). Arance editrice.
- Leuzzi, M. C. (2015). *Ada Gobetti e l'educazione al vivere democratico: Gli anni Cinquanta di Ada Prospero Marchesini*. Anicia.
- Licameli, C. (2024). Le Scrittrici Italiane nei programmi universitari: Proposte di didattica. *Magazine of the Spanish Society of Italianists*, 17, 99-108. <https://doi.org/10.14201/rsei.31424>
- Lollo, R. (1996). *Olga Visentini tra fascismo e Repubblica*. Prometheus.
- Lollo, R. (2003). La Letteratura per l'infanzia tra questioni epistemologiche e istanze educative, in A. Aascenzi (a cura di), *La letteratura per l'infanzia oggi* (pp. 37-68). V&P.
- Mancini, M. E. (2005). La funzione politica delle traduzioni di Ada Prospero Gobetti. *Il Risorgimento*, 1, 123-166.
- Merz, N. C. (2013). *L'illusione della parità*. FrancoAngeli.
- Montella, F. (2016). Bambini. In C. De Maria (a cura di), *Fascismo e società italiana: Temi e parole chiave* (pp. 35-56). BraDypUS.
- Montino, D. (2005). *Le parole educate. Libri e quaderni tra fascismo e Repubblica*. Selene.
- Moscarelli, P. (2013). Bambini in guerra: dal piccolo alpino a Pin. In F. Bizzoni and M. Lamberti (a cura di), *Italia: 150 años como nación* (pp. 191-198). UNAM Press.
- Mussini, L. (2015). Eccetto Topolino. Il fumetto in Italia durante il regime fascista. <https://www.novecento.org/dossier/mediterraneo-contemporaneo/eccetto-topolino-il-fumetto-in-italia-durante-il-regime-fascista/>
- Negri, M. (2016). Antonio Rubino, fascista "gentile. In M. Castaldi (a cura di), *Piccoli eroi. Libri e scrittori per ragazzi durante il ventennio fascista* (pp. 135-147). FrancoAngeli.
- Padellaro, N. (1939). Traduzioni e riduzioni di libri per fanciulli. In AA.VV. (a cura di), *Convegno nazionale per la letteratura infantile e giovanile* (pp. 35-42). Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche.
- Passerini, L. (1991). *Mussolini immaginario*. Laterza.
- Picherle, S. B. (2005). *Libri, bambini ragazzi. Incontri tra educazione e letteratura*. V&P.
- Sacchetti, L. (1968). *Storia della letteratura per la gioventù*. Le Monnier.
- Sanna, A. (2017). Partigiane e scrittrici: "Si sentì più alto" di Ada Gobetti e "La grande occasione" di Renata Viganò. *Carte Italiane*, 2, 145-159.
- Sica, B. (2018). Le anime semplici e il piedistallo: L'immagine del Duce condottiero nei libri scolastici e per ragazzi dell'Italia fascista. *Transalpina Études italiennes*, 21, 191-214.
- Silva, U. (1973). *Ideologia e arte del fascismo*. Mazzotta.

- Terranova, N. (2019, 5 aprile). L'uovo sbagliato. *IL FOGLIO*. <https://www.ilmfoglio.it/il-figlio/2019/04/05/news/l-uovo-sbagliato-247725/>
- Visintin A. (2025, 5 marzo). Ada Gobetti e la musica, una ricca storia. *Riforma.it*. <https://riforma.it/2024/03/05/ada-gobetti-e-la-musica-una-ricca-storia/>
- Yambo, (1931). *Ciuffettino Balilla*. Vallecchi.